



mosaico EUROPA



Newsletter Numero 8

28 aprile 2017

L'INTERVISTA

On. Andrea Cozzolino, Vice Presidente della Commissione Sviluppo Regionale del Parlamento europeo



I fondi strutturali, principale strumento per la crescita delle Regioni del Mezzogiorno, si sono avviati nuovamente in ritardo in Italia. Come spendere al meglio le risorse assegnate?

La programmazione è partita in ritardo, ma non solo in Italia. Allo stato attuale - quello della selezione dei progetti - se si osservano i dati, l'Italia è in linea con gli altri tra i paesi maggiori beneficiari. In realtà, la riforma 14-20 obbliga le au-

torità di gestione al rispetto di tutti i requisiti in maniera preventiva rispetto alla possibilità di inoltrare domande di pagamento. Ovviamente questo rallentamento preliminare nel varo della programmazione, in seguito garantirà maggiore velocità e linearità, evitando intoppi e rallentamenti nella fase di crociera. Altro discorso è quello che riguarda la buona spesa, che non sempre è sinonimo di spe-

(continua a pag. 2)

PASSAPAROLA

E-government: avanti tutta!

Precisamente un anno fa vedeva la luce l'e-Government Action Plan 2016 -2020 della Commissione Europea, all'interno delle iniziative finalizzate alla realizzazione del *Digital Single Market (DSM)*. A poche settimane dalla pubblicazione della *DSM Midterm Review* è il momento di fare un primo bilancio. Al fine di ridurre il carico amministrativo per cittadini e imprese e migliorare la mobilità all'interno dell'UE, l'ambizioso Piano d'azione ha introdotto dodici mesi fa una serie di principi chiave tra cui *digital by default*, *once-only* e *cross-border by default*; e gli Stati membri non sono stati a guardare. Una nuova e-platform per tutti i servizi e-Gov in Germania, Irlanda e Malta, il rilancio in Olanda e Svezia della identificazione e firma elettronica eIDAS attraverso atti normativi ad hoc, le soluzioni attraverso supporti mobili promosse in Austria e Portogallo dimostrano l'attenzione verso l'approccio *digital*. Lussemburgo, Cipro, Svezia e Danimar-

ca hanno fatto dell'interoperabilità una loro priorità, anche sulla base del recente *European Interoperability Framework (EIF)*. Così come l'Estonia, Paese all'avanguardia nella digitalizzazione della PA e non solo, che ha creato una ONG per promuovere soluzioni transfrontaliere nei Paesi Nord europei. Per finire con il *once-only principle*, che introduce nuovi comportamenti nella PA per acquisire informazioni *una tantum* da cittadini e imprese. In questo caso il processo è più complesso e gli esempi del Lussemburgo, che consente agli utenti di riutilizzare o modificare i dati in possesso delle amministrazioni pubbliche e dell'Estonia, con la sua *zero bureaucracy initiative*, ci danno il senso dello sforzo compiuto dai singoli Paesi. Senza dimenticare l'avvio del progetto pilota lanciato a livello europeo da 20 Paesi, tra cui l'Italia, che vede Unioncamere coordinare i partner nazionali, tra cui ANAC e Infocamere. La recente pubblicazione delle *e-Gov Fact-*

sheets offre un quadro attualissimo del progresso che ogni Stato membro sta compiendo e l'Italia mostra ancora una volta luci ed ombre: rispetto alla media europea, dati incoraggianti per quanto riguarda l'accesso delle imprese a internet e alla banda larga, molto meno per l'utilizzo dei canali di e-commerce e, soprattutto, per i rapporti digitali con la PA in tutte le sue forme. Non a caso il *Digital Economy and Society Index (DESI)* aveva, qualche mese fa, classificato il nostro Paese al 21° posto per la digitalizzazione dei servizi pubblici. La *eGOV4EU platform*, lanciata nel giugno 2016 e diventata in pochi mesi un riferimento per promuovere nuove proposte d'azione, ha prodotto una trentina di nuove idee dalle quali sono stati estratti quattro temi meritevoli di uno sviluppo europeo. Appuntamento tra dodici mesi per un bilancio di medio percorso.

flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

sa celere. Sicuramente la maggiore attenzione ai risultati e agli obiettivi contribuisce a spostare il focus da un dibattito - a volte troppo astratto - sulla correttezza procedurale, a uno più concreto sul binomio capacità di assorbimento - obiettivi conseguiti. Penso che il nostro paese, e in particolare il Mezzogiorno, abbia una opportunità straordinaria che, purtroppo, è frutto del fallimento sostanziale della programmazione 07-13. Abbiamo, già approvati e validati, grandi Progetti strategici che, previsti per la scorsa programmazione, sono stati riprogrammati per quella in corso. Si tratta di miliardi di euro in cantieri importanti (il Centro Storico di Napoli o le grandi opere di risanamento ambientale dei Regi Lagni di Caserta, infrastrutture viarie prioritarie in Calabria e in Puglia, giusto per citare qualche esempio), sui quali bisogna concentrare gli sforzi, accelerare e costruire una iniezione di investimenti capace di rilanciare un circuito virtuoso anche in altri settori.

Il percorso di definizione della politica regionale post 2020 è appena iniziato. Quali, a suo avviso, gli elementi su cui concentrare il dibattito?

Su questo sono estremamente radicale. Un set unico di regole, che gestisca un percorso che viaggia su due macro-livelli di investimento: uno sulle infrastrutture e uno sulle persone. Sulle infrastrutture, come sistema-Italia abbiamo una agenda che è scritta: penso, tra le altre cose, a quanto lavoro c'è da fare per sanare tutte le infrazioni europee che stiamo pagando (su rifiuti, ciclo delle acque e così via). E poi, abbiamo bisogno di un grande investimento sulle persone: una misura universale, flessibile e graduale che accompagni i giovani nel loro percorso di crescita, assecondando esigenze e vocazioni e assicurando il sostegno a tutte le fasi della formazione e dell'inserimento nel mondo del lavoro: scuola e università, formazione professionale, sviluppo di idee e start-up. Le crisi hanno prodotto inevitabili ripercussioni sulla politica di coesione, trasformandola, trasfigurandola e legandola in maniera sempre più stringente al Semestre Europeo e al patto di stabilità. Per me è prioritaria una riforma complessiva del Semestre Europeo, che integri i bisogni dei territori, per una governance europea non più politica punitiva, ma interprete

e promotrice di un'agenda di priorità di investimento in cui istituzioni locali, nazionali ed europee costruiscono sinergie per politiche di crescita. La politica di coesione deve tornare ad essere lo strumento di una politica economica espansiva, capace di rispondere alle priorità che giungono dai territori con attenzione alle fasce deboli.

Qual è il suo giudizio sull'efficacia del Piano Juncker nel nostro Paese?

Il piano Juncker è una occasione e un segnale. Il segnale è l'inversione di tendenza dopo anni nei quali era impossibile parlare di politiche espansive e di investimenti, senza essere tacciati di attentare alla stabilità dell'Unione. Ci si è poi resi conto che l'Unione era stata, invece, fortemente minata dalle stesse politiche di austerità. È anche un'occasione, certo, e una parte del nostro paese la sta sfruttando nel migliore dei modi; non è un caso, infatti, che siamo uno dei paesi con i tassi di assorbimento più alti. Il problema è che, per come è concepito e per la filosofia stessa che sottende al piano Juncker, rischia di penalizzare alcune aree che, per dinamiche note, sono meno attrattive. In questo i fondi strutturali possono offrire un contributo a riequilibrare questo meccanismo. In questi mesi, in Parlamento, stiamo discutendo proprio della maniera migliore per creare sinergie tra fondi SIE e FEIS, capaci di attrarre risorse private anche nelle aree del Mezzogiorno. Si tratta di un esercizio per nulla semplice, perché il rischio è di indebolire gli obiettivi della politica di coesione, distogliendone risorse. Per questo siamo assolutamente contrari al semplice "finanziamento" del Piano Juncker con risorse della politica di coesione e favorevoli, invece, alla realizzazione di Piattaforme regionali ad hoc, sul modello di EFSI, capaci di convogliare capitali privati, per rafforzare la capacità di attuazione delle priorità di sviluppo strategico individuate dalle autorità nazionali e locali.

La gestione dei flussi migratori non trova adeguata risposta europea. Quali strumenti d'intervento è possibile attivare nei Paesi d'origine?

La migrazione di ogni singola persona è una storia a sé, spesso dimentichiamo questo dettaglio, considerando i flussi

in maniera univoca e sorvolando sulla complessità di un fenomeno che richiede risposte di diversa natura. Ritengo prioritario che l'Unione intervenga nei paesi di origine e transito, dove la Commissione e soprattutto il Servizio Europeo per l'azione esterna, nonostante il budget limitato, devono collaborare con i paesi partner al fine di ridurre i fattori di spinta alla base della migrazione. Bisogna innanzitutto promuovere modalità di migrazione legale che scorraggino i migranti ad intraprendere viaggi della morte.

Con una dotazione di bilancio di 96,8 miliardi di EUR per il periodo 2014-2020, la cooperazione esterna dell'UE, assieme con la cooperazione allo sviluppo a livello mondiale, svolge un ruolo fondamentale nell'affrontare problemi di rilevanza globale come la povertà, la disoccupazione e la disuguaglianza, che sono tra le principali cause della migrazione irregolare e forzata. Affinché abbia successo, la politica europea in materia di migrazione dev'essere sostenuta da politiche attive nei paesi di origine, come la riqualificazione della manodopera o il supporto all'imprenditorialità che possono contribuire a migliorare la situazione del mercato del lavoro, soprattutto per i più giovani. Anche investimenti in istruzione e formazione possono aiutare ad assicurare che i potenziali migranti abbiano le competenze tecniche e professionali necessarie nei paesi di arrivo. Agli strumenti di intervento nei paesi di origine vanno affiancate efficaci politiche di integrazione nei paesi di arrivo; anche se la competenza in materia di integrazione spetta ai singoli Stati Membri, l'UE può favorire le iniziative dei governi nazionali volte a facilitare il processo di integrazione. Possiamo usare risorse del FESR e soprattutto del FSE, che, per il periodo 2014-2020, prevede almeno il 20% da destinarsi all'inclusione sociale attraverso misure volte a facilitare l'integrazione dei migranti, soprattutto i richiedenti asilo, minori e rifugiati.

andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

OSSERVATORIO EUROCHAMBRES

Le camere europee in vetrina

G20 GERMANY 2017
BUSINESS 20 DIALOGUE

B20: PMI nel mirino

Si preparano i dossier per la discussione del prossimo B20, in programma a Berlino, e le PMI sono sempre più al centro dell'attenzione. Portare le tematiche care alle imprese di più piccola dimensione nel G20, consesso dove i grandi del mondo discutono delle linee di sviluppo globali, non è mai stato un esercizio facile. Nelle precedenti edizioni in Turchia (2015) e Cina (2016) le *SME Taskforce* avevano identificato alcune sfide chiave, rimaste poi in massima parte disattese. Promozione nell'utilizzo di standard e regolamentazioni internazionali, creazione di una piattaforma mondiale per l'e-commerce, sono solo alcune delle proposte su cui il G20 non ha dato risposte convincenti. Mentre i Piani d'azione per il finanziamento delle PMI, lanciati nel 2015 e 2016, non hanno ottenuto ad oggi i risultati sperati. Ancora una volta EUROCHAMBRES, anche attraverso la *Global Chamber Platform*, che riunisce 16 organizzazioni mondiali da Stati Uniti, Cina, Russia, Iran, America Latina, India, Mediterraneo e Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico, rilancia per la prossima edizione i temi da tempo sostenuti dalla rete camerale europea: una particolare enfasi viene dedicata all'opportunità di rafforzare la voce delle PMI nei negoziati commerciali internazionali e alla necessità di rafforzare la preparazione delle imprese sui temi dell'internazionalizzazione attraverso la formazione continua. Le raccomandazioni verranno presentate alla Cancelliera Merkel il prossimo 2 maggio.

flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

Lo sviluppo delle imprese: il grande hub di una piccola Camera

Se ci dovessimo interrogare sull'importanza della promozione fra le attività delle Camere di Commercio *Business to Fairs*, la piattaforma B2B per la cooperazione e per la creazione di sinergie internazionali fra imprese - un'iniziativa delle Camere lussemburghesi - fornirebbe una risposta indubbiamente positiva. Lo testimoniano i numeri: 22.000 operatori registrati, 250 partner provenienti da 50 paesi, 150 eventi, 150.000 meeting organizzati (per questi ultimi, all'attivo una percentuale del 33% di successo e una media di 7 incontri organizzati per azienda). Lo testimonia il prodotto di punta offerto alle imprese: l'opportunità di partecipare, in qualità di ospite o di organizzatore, alle principali fiere europee, trovando uno spazio in comune con altri interlocutori selezionati, accompagnato dai servizi classici, quali il sostegno ad hoc per la messa a punto degli appuntamenti, l'accesso alle soluzioni innovative più recenti, le informazioni

sulle tendenze dei mercati e sui supporti tecnologici di ultima generazione, la possibilità di condivisione delle conoscenze e di scambio di best practices. Lo testimonia il tool interattivo a disposizione, *b2fair TOP Alliance*: uno strumento che ricomprende l'intero range preparatorio e logistico dei matchmaking events, attraverso l'utilizzo di un approccio *step to step* basato sui risultati, che permette sia l'organizzazione di eventi su misura a pagamento, che la gestione personalizzata degli stessi da parte delle imprese. Lo testimonia, infine, l'imprinting camerale dei partner: oltre ad istituti nazionali e di ricerca, organizzazioni imprenditoriali internazionali, autorità nazionali, agenzie regionali di sviluppo, federazioni delle professioni e stakeholder pubblici e privati, sono parte attiva della rete EUROCHAMBRES e l'Enterprise Europe Network.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

L'internazionalizzazione a vantaggio di tutti

Il portale *Advantage Austria*, con una rete di 110 uffici dislocati in oltre 70 paesi nel mondo, fornisce alle imprese austriache ed ai loro partner internazionali una valida offerta di servizi e di supporto commerciale, diventando così il punto di riferimento per aziende e imprenditori interessati ad espandere il proprio business. Sviluppato dal Ministero Federale per la Scienza, la Ricerca e l'Economia in collaborazione con la WKÖ, la Camera di Commercio dell'Austria, il tool dispone di oltre 800 collaboratori che organizzano ogni anno circa 1.200 manife-

stazioni volte ad aumentare il portafoglio dei contatti professionali. Il sito è stato realizzato in ben 28 lingue e offre oltre 200 diverse versioni a seconda del rapporto bilaterale fra il paese di destinazione e l'Austria: in questo modo le attività di import ed export sono analizzate in maniera personalizzata, con informazioni dettagliate sui dati economici, sul ruolo globale e sull'impegno internazionale. Inoltre, il portale dà la possibilità di consultare le opportunità commerciali proposte dalle aziende suddivise in 30 diversi settori (ad esempio quello industriale, energetico, della formazione, dei trasporti e del turismo) e di fornire informazioni utili a importatori, esportatori e



investitori e di segnalare ulteriori istituzioni economiche austriache. Per ogni settore, inoltre, è stata raccolta una quantità di storie di successo, che diffondono le esperienze delle imprese che si sono affermate sui mercati di tutto il mondo. L'obiettivo di questi interventi dedicati è la facilitazione della creazione di partnership fra i vari paesi, al fine di migliorare le relazioni e rafforzare le competenze internazionali.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu

A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE

Il nuovo che avanza: Apprenticeship-toolbox

L'apprendistato, in particolare negli ultimi anni, ricopre un ruolo fondamentale per i giovani che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro, consentendo loro - grazie al sistema duale che unisce la formazione e la pratica - di sviluppare le qualifiche professionali. In questo contesto le autorità nazionali (fra cui le Camere di Commercio) di Austria, Danimarca, Germania, Lussemburgo e Svizzera (paesi con una lunga esperienza nello sviluppo e nell'applicazione di sistemi di formazione duale) hanno creato [Apprenticeship-toolbox](#), uno strumento volto a promuovere l'istruzione e la formazione professionale. Il tool, sviluppato a sostegno dell'Alleanza europea per l'apprendistato e cofinanziato dal programma europeo Erasmus+, è suddiviso in 4 aree: *fattori chiave, glossario, materiali e contesto nazionale*. Infatti, esso fornisce una panoramica strutturata degli elementi principali dei sistemi di apprendistato e di come i vari programmi vengano implementati nei cinque Paesi interessati attraverso un facile accesso online ai vari documenti. Indirizzato ai vari portatori di interesse sia a livello locale che europeo, lo strumento non deve essere concepito come complesso o troppo specifico, bensì utile ad offrire una base di risorse ricca e ben strutturata, che può essere combinata in modi diversi a seconda delle caratteristiche socioeconomiche di un determinato Paese e delle sue esigenze politiche.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu

Investire sui giovani!

Investing in Europe's Youth non è solo il titolo di una recente comunicazione della Commissione europea, ma anche un'esortazione della medesima a continuare a investire sui giovani. Essa evidenzia, infatti, l'impatto positivo della *learning mobility* sull'occupabilità e sulla cittadinanza attiva: le competenze acquisite durante un'esperienza di mobilità sono valorizzate dai datori di lavoro e sono essenziali per la

società odierna. La Commissione ha di recente pubblicato una [relazione](#) sullo stato dell'arte relativo al criterio di riferimento nel settore della mobilità in uscita, che stabilisce la durata minima dei periodi di tirocinio all'estero dei diplomati dell'istruzione superiore o delle persone fra i 18 e i 34 anni in possesso di qualifica professionale entro il 2020 (20%/3 mesi per i primi, 6%/2 settimane per i secondi). Per quanto riguarda l'istruzione superiore, i dati a disposizione rivelano che la maggior parte dei paesi in esame rimanga in media di 3 punti percentuale sotto la soglia del 20%. Trattandosi tuttavia di cifre parziali la Commissione, auspicando una maggior collaborazione con l'OCSE e con l'UNESCO per la raccolta di dati relativa alla mobilità nei paesi terzi, invita ad una valutazione ulteriore dei progressi nel prossimo periodo. In materia di formazione professionale, la raccolta di dati pilota su 16 Stati membri ha rilevato altresì che la media di mobilità risulta pari al 3,1%, anch'essa al di sotto delle aspettative.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Anti-match fixing: lo stato dell'arte

L'impegno della Commissione per contrastare le scommesse illegali in ambito sportivo inizia nel 2007, quando il Libro Bianco sullo Sport ha riconosciuto

il *match fixing* come una delle minacce principali alle competizioni sportive, per proseguire con i due *EU Work Plan sullo sport* (2011 – 2014 e 2014 – 2017) e con l'adozione della *Convenzione sulle truffe sportive* (2014). Un passo decisivo di questo percorso è stato l'istituzione del *Gruppo di Esperti sul match fixing* (2014), che, oltre ad aver ricevuto il mandato di approfondire il tema anche in vista di un'eventuale raccomandazione della Commissione, ha recentemente pubblicato un report che illustra la situazione attuale, mette in rassegna le best practices europee e individua gli step per il futuro. Tra essi, viene dato risalto all'istituzione di piattaforme nazionali per garantire un maggior livello di cooperazione e coordinamento fra gli attori interessati a livello nazionale e fra gli Stati membri, al lancio di uno studio sui mercati delle scommesse in Asia, utile per analisi di eventuali collegamenti e all'importanza dello sviluppo di strumenti in materia di protezione dei dati. Dal punto di vista progettuale, l'Italia ha visto selezionata la propria proposta volta al miglioramento della cooperazione pubblico – privata per contrastare il *match fixing*, che vede come capofila l'Ufficio per lo sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri e come partner, fra gli altri, Unioncamere, Unioncamere Europa e la Camera di Commercio di Palermo.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Apprenticeship toolbox

STUDENT
MOBILITY
> EXCHANGE AND ABROAD



PROcamere

PROgrammi e PROgetti europei



Crescita nelle regioni meno sviluppate: problemi e soluzioni

La Commissione ha recentemente pubblicato la relazione dell'indagine sui fattori che rallentano lo sviluppo delle regioni europee considerate *a bassa crescita* (PIL pro capite fino al 90% della media UE, ma con difficoltà di crescita) o *a basso reddito* (PIL in crescita, ma inferiore al 50% della media). Il [report](#), basato sull'analisi di 47 regioni di 8 Stati membri Ue (Bulgaria, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Ungheria) con popolazione complessiva di 83 milioni di abitanti, individua 5 cause principali dei bassi risultati lamentati dalle aree in esame: mancando essa del supporto di politiche di sviluppo adeguate, il quadro macroeconomico ha un impatto negativo sulla crescita economica regionale; le regioni in ritardo hanno una minore produttività e sono carenti nel raggiungimento degli obiettivi in materia di formazione e impiego; i sistemi di innovazione regionale poco sviluppati, la carenza delle competenze e la scarsa qualità del livello istituzionale influiscono sul loro potenziale di crescita; il calo di popolazione e le tendenze ad emigrare dei cittadini più giovani e più istruiti limitano le prospettive di crescita delle regioni a basso reddito; l'investimento pubblico e privato è in diminuzione. Diverse le soluzioni proposte dallo studio: si va dall'intensificazione delle strategie di specializzazione intelligente, con conseguente sviluppo dell'innovazione, agli investimenti nella formazione, ad un maggior collegamento fra le città e le regioni, al sostegno alla capacità amministrativa. Rispetto all'Italia, appare rilevante la disparità dei costi in

tema di accesso alla finanza, decisamente più cari nel sud e nelle isole che nel resto del Paese.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Data protection: le nuove linee guida

Nell'ambito dell'impegno a facilitare l'adozione di norme in modo informato e responsabile, il Garante europeo per la protezione dei dati personali ha recentemente lanciato un [toolkit](#) per aiutare i responsabili politici ad identificare l'impatto delle nuove norme legislative ed a determinare quando sia necessario limitare il diritto alla privacy. La guida, che si basa principalmente sulle decisioni prese dalla Corte di Giustizia, dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo e su una serie di feedback raccolti dal Garante europeo pubblicati nel giugno 2016, fornisce inoltre una serie di criteri da utilizzare nell'applicazione della normativa e di eventuali deroghe. Infatti la tematica, di interesse centrale per le Camere di Commercio, dovrà d'ora in avanti essere affrontata con un approccio c.d. *evidence-based*: per tale motivo il legislatore dovrà essere in grado di dimostrare che eventuali limitazioni al diritto siano effettivamente indispensabili per raggiungere un obiettivo di carattere generale o per proteggere la libertà altrui. Di conseguenza, qualsiasi nuova proposta della Ue che possa interferire con il diritto fondamentale alla protezione dei dati dovrà inevitabilmente essere sottoposta ad un test per verificarne la necessità in tutti i settori, dalla sicurezza all'economia digitale. Infine, il Garante europeo fornirà prossimamente nuovi orientamenti sulle corrette modalità di valutazione della proporzionalità delle nuove misure politiche.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu



Europa per i Cittadini: un bilancio in attivo

Tempo di riflessioni per il programma Europa per i Cittadini. Il report 2016 – disponibile a breve – dell'iniziativa, gestita dalla DG Home della Commissione, giunta alla metà del suo percorso e sistemizzata secondo priorità multiannuali dall'anno scorso, appare piuttosto lusinghiero: implementato nei 28 Stati membri e in 5 Paesi IPA, il programma ha ricevuto 2496 proposte e selezionato 395 progetti, con un'aspettativa di coinvolgimento nelle attività per 1.100.000 partecipanti. Due gli *strand* di suddivisione: *European remembrance*, che commemora i momenti storici cruciali della storia europea recente, e *Democratic engagement and civic participation*, che si occupa di analisi e comprensione di fenomeni quali l'Euroscetticismo e la crescente immigrazione, insistendo sulla solidarietà in tempi di crisi, riservando attenzione al futuro dell'Europa. Per quanto riguarda il primo asse prioritario, sono stati scelti 38 progetti su 468 proposte (8,5%) pari a un totale di 3.342.500 €. Il secondo *strand* invece, suddiviso in tre assi prioritari, ha distribuito 4.131.500 € a 237 (su 1093) progetti per Gemellaggi di città (22%), 4.120.000 € a 30 progetti (su 328) per Reti di città (9%), 3.413.750 € a 25 (su 541) progetti destinati alla Società Civile (5%, ma con aumento della domanda del 18%). Di rilievo, per quest'ultima categoria, i dati sulle progettualità solidali nell'ambito della crisi dei migranti, mentre *Network of Towns* si segnala per la media dei partenariati: in media ogni invito ha previsto il coinvolgimento di 10 organizzazioni. Un dato interessante per l'Italia, infine: con Francia e Spagna condivide il più alto numero di progetti (3) vincitori per *European remembrance*.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

EsperienzEUROPA

Le best practice italiane

Progettazione Europea: un'occasione per crescere

Investire per crescere; investire per essere competitivi. Per un'impresa, concorrere in una sfida aperta al mercato europeo non può essere il semplice tentativo di accaparrarsi un qualche contributo pubblico, ma l'opportunità di ottenere un aiuto finanziario per poter meglio e più efficacemente investire, scommettendo sulla bontà delle proprie idee e sulla propria capacità di portarle avanti, con chiarezza e determinazione. Per un Centro di ricerca, concorrere allo sviluppo di un progetto significa soprattutto certificare la propria utilità all'interno del sistema economico a cui si riferisce, contribuendo alla crescita dello stesso.

Da qui parte la storia del Centro di Sperimentazione e Assistenza Agricola (CeRSAA), Azienda Speciale della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura Riviere di Liguria, che dal 1961 cammina a fianco delle imprese, partecipando alla loro vita, a volte anche anticipando i cambiamenti epocali che hanno caratterizzato l'agricoltura ligure ed europea.

Poiché piegare le proprie idee alle tematiche dei bandi non è sempre consigliabile, in quanto si rischia sia di perdere un possibile vantaggio competitivo nell'illustrare in modo precipitoso e inadeguato una determinata innovazione, sia di dissipare risorse umane ed economiche, il CeRSAA ha sempre preferito monitorare costantemente le opportunità europee e costruire solidi partenariati, pronti a lavorare su



temi comuni dello sviluppo scientifico, tecnologico ed economico, con la partecipazione delle imprese. Peraltro, la spinta verso la realizzazione di partenariati stabili e solidi – anche indicata come “clustering” – è data dalla stessa Europa, che promuove quelle proposte progettuali che possano risolvere un problema, o raggiungere una innovazione, a sistemi economici e filiere credibili, socialmente utili e capaci di offrire ricadute durevoli nel tempo.

Il gruppo dei progettisti del CeRSAA adotta costantemente la seguente strategia per la definizione di un progetto di sviluppo: ascoltare le esigenze delle imprese e del sistema economico in cui esse sono calate, capire quali strumenti (Programmi Operativi, Bandi, ...) può offrire l'Europa per rendere concrete le idee e i progetti e individuare i partner e gli stakeholder strategici per il progetto, definendo da subito le fasi progettuali, le tempistiche di ciascuna fase e i costi connessi.

Con queste premesse, il CeRSAA partecipa a progetti che possano cofinanziare le politiche di sviluppo del territorio, la valorizzazione di prodotti (agricoli, agro-alimentari, agroturistici), il reimpiego di rifiuti e di sottoprodotti, l'impiego di energie rinnovabili, tecniche di produzione, nonché la difesa delle colture contro patogeni e parassiti. Ecco qualche esempio, tratto dal sito del CeRSAA www.cersaa.it:

- P.O. INTERREG “MARITTIMO”: Strategia d'impresa in settori di nicchia per l'economia agroindustriale del Mediterraneo (*Pyrgi*); Marchio turistico e biotecnologie verdi per lo sviluppo di imprese su una risorsa comune: gli agrumi (*Un mare di agrumi*);
- P.O. INTERREG “ALCOTRA”: Sviluppo di nuove molecole naturali estratte da piante per l'uso come agrofarmaci (*Salvie*);
- LIFE: Gestione sostenibile del florovivaismo nel ponente ligure (*Sunflower*); Materiali biodegradabili per l'agricoltura ed il turismo sostenibile (*Biomass*); Trattamento e riutilizzo di rifiuti agricoli (*Wastereuse*);
- PSR 2014-2020: attuazione della Strategia di Sviluppo Locale (SSL) – Misura 19 – GAL “Valli Savonesi”.

Va ricordato che non sempre, tuttavia, lavorare con la progettazione europea porta risultati certi e immediati, sia economici che tecnici. Dal punto di vista economico, la lentezza nelle procedure di rimborso delle spese sostenute disincentiva le imprese a partecipare; dal punto di vista tecnico, la lunghezza temporale delle procedure di analisi delle proposte progettuali rischia, talvolta, di rendere “vecchia” una buona idea, se indicata come finanziabile dopo 8-12 mesi.

giovanni.minuto@rivlig.camcom.it

mosaicoEUROPA

Supplemento a La bacheca di Unioncamere
Anno 8 N. 4

Mensile di informazione tecnica
Registrazione presso il tribunale
civile di Roma n. 330/2003
del 18 luglio 2003
Editore: Unioncamere – Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 – 00187 Roma

Tel. 0647041
Direttore responsabile: Willy Labor



Il sito web Spazio Europa <http://asbl.unioncamere.net/>, regolarmente aggiornato a cura dello staff di Unioncamere Europa, si propone d'informare le Camere di Commercio sulle novità legislative europee. Unitamente a schede di approfondimento sulle tematiche europee d'interesse, in Spazio Europa sono disponibili le edizioni settimanali degli strumenti di monitoraggio legislativo e di monitoraggio bandi.

Lo staff di Unioncamere Europa asbl (sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu) rimane a disposizione per rispondere a richieste di chiarimenti specifici sui temi contenuti in questo numero o a quesiti su altre tematiche europee di interesse.